

Pasqua 2019

Prima lettera ai Corinzi - 15

¹Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

¹²Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? ¹³Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! ¹⁴Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. ¹⁵Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. ¹⁶Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

²⁹Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? ³⁰E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? ³¹Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! ³²Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*. ³³Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi».

³⁴Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

³⁵Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». ³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. ³⁷Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. ³⁹Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. ⁴⁰Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti

differisce da un'altra nello splendore. ⁴²Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; ⁴³è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ⁴⁵il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. ⁵⁰Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.

⁵¹Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, ⁵²in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. ⁵³È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità. ⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata inghiottita nella vittoria.

⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! ⁵⁸Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

1 Corinzi 15 è il primo testo che noi abbiamo sulla descrizione della resurrezione di Cristo e sul suo significato: esso è datato nell'anno 57, mentre Paolo è ad Efeso e riceve notizia di varie difficoltà all'interno della comunità di Corinto. È un testo importante per capire come i primi cristiani interpretavano la resurrezione, che nei Vangeli viene presentata con il passare del tempo sempre più come un fatto materiale (ad es. nel Vangelo di Giovanni viene riportato che la Maddalena e poi Tommaso vogliono toccare il corpo risorto, per non parlare della resurrezione di Lazzaro).

Paolo deve affrontare un problema fondamentale nella comunità di Corinto: molti convertiti al messaggio di Cristo non ammettevano la possibilità di una resurrezione. In effetti questo concetto era estraneo alla tradizione culturale greca ed era considerato assurdo, perché contrario a tutte le evidenze sperimentabili. Questo concetto era in realtà strettamente legato alla letteratura apocalittica, quindi in un contesto ebraico piuttosto recente; e non tutti gli ebrei lo ammettevano (i sadducei per es. ne erano contrari).

Nella spiegazione di Paolo emerge un dato incontrovertibile: non c'è la materialità della resurrezione. Questa è una realtà spirituale, generata dalla fisicità del corpo che però viene sublimato (interessante è l'esempio del seme, che genera una realtà fisica diversa da sé).

Crede nella resurrezione è in definitiva, nella conclusione del ragionamento di Paolo, credere di avere ancora un ruolo nella costruzione di una società liberata dall'oppressione e dall'ingiustizia, non però con la mediazione di un corpo materiale, ma come forza cosmica liberante. Funzione che non dipende solo dal ricordo che i posteri avranno di noi, legato alla rievocazione delle nostre virtù e ideali: essa ha uno spessore quasi fisico, come energia cosmica tesa al superamento di tutti i limiti inerenti alla materialità. In altre parole, la nostra influenza sul futuro non è una questione soggettiva, ma ha tutti i requisiti oggettivi, indipendenti dalla volontà individuale.

Cristo è risorto, perché il suo spirito, i suoi ideali, il nuovo modello di società da lui proposto, hanno impregnato il pensiero e l'agire dei suoi discepoli, non solo come ricordo, ma come energia propulsiva sentita come presente e operante in ciascuno dei suoi discepoli. E come Cristo, ciascuno di noi che operiamo in quella direzione diventeremo energia propulsiva per le generazioni future.

Tutti noi siamo quindi all'interno del ruolo di Cristo, nel programma voluto da Dio di perfezionamento del creato e della società umana. Siamo nell'epoca della cristogenesi, come diceva Theillard de Chardin, cioè nella fase di impegno a sottomettere a Cristo, inteso come programma di salvezza, tutte le forze che permeano e dominano l'attuale ordine costituito, nel mondo e nel cosmo, per poi sottomettere tutto a Dio, energia positiva e liberante, in cui alla fine tutta l'umanità e tutto il cosmo saranno inseriti per essere un'unica realtà.

Gli apostoli e i discepoli di Cristo peccavano sicuramente di ottimismo, perché pensavano che questo processo si sarebbe realizzato in tempi molto brevi (entro una generazione). Ora sappiamo che i tempi sono molto più lunghi, non commisurati sull'età dell'essere umano, ma sull'età cosmica, e ci accorgiamo di quanto è difficile progredire nella direzione di una liberazione da tutte le forze negative, oppressive e limitanti, dentro e fuori di noi. Bisogna comunque mantenere questo ottimismo, questa fede o fiducia nella riuscita di questo processo di liberazione, che ci permette di essere protagonisti nella nuova creazione, come energia vitale fattivamente operante per il superamento di ogni forma di oppressione e di schiavitù.

PREGHIERA PER L'EUCARISTIA:

"Svegliati, svegliati! Guarda! Su tutte le montagne, su tutte le pianure, su tutte le valli e i golfi aperti; in tutti gli arcipelaghi, su tutti i mari hanno preparato la mensa dell'uomo.

La tavola è in legno proveniente da tutti i boschi, la tovaglia è tessuta da tutti i telai della terra.

I cibi sono preparati, i calici colmi, attorno occorre tutto il creato.

Avanti alla folla dell'uomo c'è il lupo e l'agnello, fanno la pace del mondo.

Guarda! Ci sono quelli col dorso tatuato, quelli dalle labbra nere: accanto a loro seduti,

quelli che hanno il capo ornato di piume incantate. Persiani con lo Zend-Avesta, Mussulmani che nella tenda sognavano paradisi inebrianti.

Pastori del Cristo umano; rabbini con le mani protese verso un Messia senza croce e senza corona.

Alzati, alzati! Il tuo posto è ancora vuoto, guarda i loro volti: sono felici attorno alla tavola immensa.

Guarda! Hanno spezzato il pane! Guarda! Hanno sollevato i calici colmi!

Ascolta: pregano in silenzio. La santa cena umana comincia"

Il Vangelo ha parole diverse da quelle del poeta ebreo, ma l'annuncio è lo stesso. Gesù è venuto al mondo nascendo dal seno di Maria la cui coscienza vigile ha visto e annunciato la magnificenza di Dio

laddove la tavola è imbandita per tutti, dove san rovesciati i potenti ed esaltati i senza-potere,

ricolmati gli affamati
e rimandati a mani vuote i ricchi.
E' annullato il senso
delle contrapposizioni religiose,
san tagliate le radici dei razzismi.
Si può unire la diversità
per procedere insieme oltre tutti i confini.
Per questo Gesù,
la sera prima di essere ucciso,
mentre sedeva a tavola con i suoi amici,
prese del pane, lo spezzò, lo diede loro dicendo:
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".
Poi preso un bicchiere rese grazie e lo diede loro dicendo:
"questo è il mio sangue
che viene sparso per tutti i popoli.
Fate questo in memoria di me".

Nel seguire l'invito di Gesù
abbiamo imbandito la tavola, con pane e vino:
sono i segni della nostra tensione,
mai appagata,
verso la giustizia e la pace,
oltre ogni conquista ed attesa.
Vengano trasformati dal tuo Spirito
in segni efficaci.

(Questa preghiera per l'Eucaristia è stata composta utilizzando, nella prima parte, una poesia di Edmond Fleg, scrittore e drammaturgo ebreo)

fuoritempio

di Sergio Gomiti*

Nel mondo che faremo Dio è risorto

Nella navata in penombra,
passi in punta di piedi.
Cercano Cose nascoste
ai dotti e ai sapienti
ma vuoto è il Sepolcro
del sacro.

E là fuori, oltre il sagrato
un venticello leggero soffia
sulla vita e le dà la parola.
Parole di donna, parole di uomo,
Parola di Dio.

*Comments al Vangelo
di chi è 'svestito':
senza paramenti,
dottrina e gerarchie,
ma non per questo
'senza Dio'.*

ANNO C
14 aprile 2019

**DOMENICA
DEL TEMPO ORDINARIO**

Is 50,4-7
Sal 21
Fil 2,6-11
Lc 22,14 - 23,56

All'inizio di questo racconto, che va sotto il nome di Passione di Cristo, Gesù capisce che la minaccia che viene dai potenti e dai sacerdoti è concreta, che il pericolo è imminente.

È un momento di sconforto e di disorientamento, per lui e per tutti coloro che lo hanno seguito: c'è chi non ha capito, chi si perde in chiacchiere su chi sia il più grande tra loro, chi ha paura, chi cerca la spada, chi è pronto ad andarsene. Ed è il momento in cui Gesù fa la sintesi di una vita e di un'esperienza comunitaria per come si era svolta fino ad allora. E infatti in questo momento difficile, di fronte alla paura e alla violenza del potere, Gesù sintetizza in pochi gesti e in poche parole tutto il loro percorso. È come se Gesù avesse detto: "Ciò che davvero conta, ciò che potete fare se davvero mi faranno fuori e se volete che davvero questa nostra esperienza sopravviva, è vivere insieme da fratelli, affrontare le difficoltà senza escludere nessuno (Gesù mangia anche con Giuda, anche con Pietro, certamente anche con le donne e i bambini). È condividere il pane e il vino, cioè condividere ogni aspetto della vita".

I gesti sono quelli del mangiare insieme a tavola, le parole sono: «Fate questo in memoria di me». Questo è, per me, il succo di questa storia. «Fate questo in memoria di me» significa vivere senza

che vi siano né padroni né servi, né padri né maestri, dove non ci sia chi ha troppo e chi non ha nulla, dove non ci sia chi mangia e chi rimane senza, dove non ci siano coloro che pretendono di sapere tutto e chi non ha voce, dove non ci sia chi guadagna una fortuna e chi non ha lavoro. L'essere cristiani deve avere questo orizzonte pratico e il celebrare la cena di Gesù deve avere questo significato; se non ce l'ha, allora è tutta una bugia, sono tutte chiacchiere inutili e dannose.

Fin dagli inizi della nostra comunità – la Comunità Cristiana di Base dell'Isolotto – abbiamo cercato di vivere la fraternità e la liturgia in questo modo vivo e attuale: per esempio, nel 1968 non avremmo potuto celebrare la pasqua senza stare dalla parte di Martin Luther King che era appena stato ammazzato e dalla parte dei neri cui erano negati diritti e dignità. Oggi non possiamo celebrare la cena di Gesù e la Pasqua, senza stare dalla parte di tutti coloro che fuggono dalla guerra, che tentano di passare il mare, di tutti coloro che cercano pane, lavoro, diritti e dignità.

Inoltre in questo racconto, secondo me, c'è l'ossatura di come dovrebbe essere la chiesa, ossia "ekklēsia", "comunità delle comunità" che fanno riferimento al messaggio evangelico: comunità sorelle, alla pari, che cercano, ciascuna nel proprio contesto,

di vivere la fraternità.

La storia del cristianesimo, che in questi anni ho studiato a lungo, mostra invece come la Chiesa di Roma, fin dai primi secoli, abbia assunto posizioni di potere e di autorità, ha cercato la ricchezza e ha messo in atto un'infinita serie di violenze, roghi ed esclusioni. E ogni volta che la Chiesa di Roma ha escluso qualcuno, per mantenere il proprio potere, per la pretesa di conoscere il volere di Dio, in realtà ha rotto la fraternità e il senso della "ekklēsia", nella quale, come ha detto Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*, possono esserci solo posizioni di servizio e non di potere.

Riconoscersi come fratelli, tra tutti i cristiani e tra tutti gli uomini e le donne del pianeta, e agire solo in termini di servizio è una cosa fondamentale: se ciò accadesse allora la Chiesa sarebbe un segno di pace nel mondo, servirebbe a qualcosa.

Io sogno ancora un mondo in cui non ci siano esclusi e sogno ancora una Chiesa che non esclude, ma che anzi stia dalla parte di chi non è difeso da nessuno.

E ogni volta che viviamo la fraternità e che difendiamo gli indifesi succede che quella esperienza di duemila anni fa, ma anche tante altre che son venute dopo, non è morta ma risorge e vive nelle nostre vite e nelle nostre scelte. Questa è per me la resurrezione.

* prete, animatore insieme a don Enzo Mazzi della Comunità dell'Isolotto di Fienze